

Come Israele ha raso al suolo Khan Yunis, la seconda città della Striscia di Gaza

Macerie e morte: è quanto resta di Khan Yunis, la seconda città più importante della Striscia di Gaza, **rasa al suolo dall'esercito israeliano**. Metà degli edifici è completamente distrutta e non esiste più alcun tipo di infrastruttura. Dopo il ritiro dell'esercito di Tel Aviv avvenuto il 7 aprile scorso, molti residenti della città hanno percorso otto chilometri per cercare di tornare nelle loro case da Rafah, dove si erano rifugiati per sfuggire agli attacchi, ma i più sono stati costretti a tornare indietro perché non hanno trovato più nulla, se non pochi ricordi e gli oggetti che non sono stati raziati. Sono diverse le testimonianze e i video di palestinesi che descrivono la **desolazione che regna a Khan Yunis**: «puzza di morte» [ha detto](#) al media qatariota Al-Jazeera Maha Thaer, madre di quattro figli, mentre tornava nella sua casa devastata, aggiungendo che «Non abbiamo più una città, solo macerie. Non è rimasto assolutamente nulla. Non riesco a trattenermi da piangere mentre camminavo per le strade». Dopo mesi di bombardamenti e di combattimenti, i servizi sanitari e di emergenza sono andati completamente distrutti e i corpi delle vittime dei bombardamenti israeliani sono rimasti per mesi sotto le macerie. Tutte le strade sono state distrutte dai bulldozer e alcuni residenti hanno detto che non riuscivano a riconoscere le strade dove hanno vissuto tutta la vita.

Nella città rasa al suolo e nei suoi dintorni abitavano circa 400.000 palestinesi che ora non hanno più un posto dove vivere. Un testimone [ha riferito](#) a *BBC News* che «le case sono inabitabili, nelle moschee non si può pregare, e le strade, le infrastrutture, persino le linee elettriche, sono state tutte distrutte». Alcuni palestinesi, tuttavia, hanno deciso di rimanere, sostenendo che le abitazioni semi-distrutte di Khan Yunis sarebbero meglio dei campi profughi di Rafah. Due ricercatori statunitensi che hanno studiato le immagini satellitari della zona [hanno concluso](#) che **il 55% dei 45.000 edifici della zona sarebbe stato distrutto**. Tra le macerie compaiono anche alcuni veicoli militari israeliani abbandonati perché danneggiati, i resti dei loro pasti, alcuni libri in ebraico e i segni lasciati all'esterno dai cecchini per segnalare ai commilitoni la propria presenza. L'aria è irrespirabile a causa dell'odore e della polvere e quel che è certo è che **nessuno per ora può pensare di tornare** per viverci in un futuro prossimo. Alcuni commentatori palestinesi hanno definito Khan Yunis come una **città post-apocalittica**.

Come Israele ha raso al suolo Khan Yunis, la seconda città della Striscia di Gaza



Una donna piange sulle macerie di una casa distrutta a Khan Yunis. [Credit: Jehad Alshrafi/Anadolu]

Khan Yunis era già stata oggetto in passato di violenti massacri da parte dello Stato ebraico, anche se quello recente risulta in assoluto il peggiore: durante la crisi di Suez ebbe luogo, il 3 novembre 1956, il **massacro di Khan Yunis**. Secondo lo storico israeliano Benny Morris, durante un'operazione delle forze di difesa israeliane per riaprire lo stretto di Tiran, i soldati israeliani hanno sparato a duecento palestinesi a Khan Yunis e Rafah. Mentre nel 1967, durante la guerra dei Sei giorni, Tel Aviv occupò di nuovo la città meridionale dell'enclave. Il centro abitato, inoltre, è stato bersaglio di attacchi israeliani in elicottero nell'agosto 2001 e nell'ottobre 2002 che hanno causato la morte di numerosi civili, centinaia di feriti e la distruzione di edifici civili nelle vicinanze.

Nonostante l'immane distruzione e la morte di migliaia di persone e al contrario di quanto riferisce la narrativa israeliana e occidentale guidata dal premier Benjamin Netanyahu, **Tel Aviv è ancora ben lontana dal raggiungere i propri obiettivi** e dallo **sbaragliare Hamas**, come ha riferito esplicitamente [un articolo](#) del quotidiano israeliano "Haaretz" dal titolo "L'esercito israeliano ritira le truppe dal sud di Gaza senza raggiungere i suoi obiettivi

Come Israele ha raso al suolo Khan Yunis, la seconda città della Striscia di Gaza

primari”. L'autore scrive che “i due obiettivi principali dell'operazione Khan Yunis non sono stati raggiunti. I due massimi funzionari di Hamas a Gaza, Yahya Sinwar e Mohammed Deif, rimangono latitanti. E non si è verificato alcun progresso nel salvataggio degli ostaggi israeliani tenuti a Gaza”. In modo ancora più esplicito, scrive nero su bianco che “l'enorme morte e distruzione che l'IDF sta lasciando a Gaza, insieme ad alcune perdite da parte nostra, non ci stanno attualmente avvicinando al raggiungimento degli obiettivi della guerra. Le capacità militari e governative di Hamas vengono gradualmente degradate, ma **l'organizzazione non è vicina alla sconfitta**”.



Un uomo cammina tra le macerie di Khan Yunis

A livello internazionale cresce lo sdegno dell'opinione pubblica per l'alto numero di civili uccisi e molti governi cominciano parzialmente a prendere le distanze dalle azioni del governo di Netanyahu. Nonostante ciò, il primo ministro israeliano aveva spiegato che il ritiro delle truppe da Khan Yunis era funzionale per preparare i soldati all'invasione di Rafah dove si sono rifugiati più della metà dei 2,3 milioni di abitanti della Striscia di Gaza. Il piano di invadere e bombardare il punto più a sud della Striscia ha incontrato la

Come Israele ha raso al suolo Khan Yunis, la seconda città della
Striscia di Gaza

disapprovazione degli Stati Uniti per via del bagno di sangue che un'operazione del genere comporterebbe. Washington ha quindi intimato a Israele di provvedere a mettere al sicuro i civili: tuttavia, se l'idea era quella di ritirarsi da Khan Yunis per permettere a una parte degli sfollati di tornare nella città di origine, ciò appare del tutto impossibile, poiché il centro urbano è completamente distrutto e inabitabile. Khan Yunis è diventata una città fantasma, **simbolo della furia distruttiva dell'esercito israeliano** che poco sembra avere a che fare con la distruzione di Hamas, il quale peraltro è ben lungi dall'essere sradicato dal territorio.

[di Giorgia Audiello]